

# Baliani illumina in scena la lezione di Sciascia

DI DOMENICO RIGOTTI

**U**n quadernetto di appunti dalla copertina rossa tra le mani, seduto su una sedia, il viso un po' severo, ma è la severità che nasce dalla riflessione, i pensieri, le parole che dirà tutte chiuse nella mente: è già in scena Marco Baliani quando il pubblico entra in teatro. E il teatro è il Franco Parenti di Milano che, nel suo splendido restyling, appare il luogo più adatto per accogliere questo spettacolo semplice e toccante, che aggancia la coscienza: è *La notte delle lucciole* di cui lo stesso Baliani ha curato la drammaturgia insieme a Roberto Andò, che è anche il regista pronto a dare ad esso impalpabili segni di poesia. Uno spettacolo che s'affida alle pagine tra le più degne di attenzione (dagli splendidi ritratti de *Le pietre di Regalpetra* a *L'Affaire Moro*) di uno scrittore che, se pur tra contraddizioni, con la sua ferma fede nell'uomo, per tutta la vita da maestro elementare prima, poi da saggista illuminato, anche da parlamentare, fu al servizio della società. Si batté per una società più giusta, additando, con il suo calmo, pacato raziocinare e il suo linguaggio limpido e diretto, i mali a cui,

in un Paese come il nostro, il potere può recare se esercitato male, con arroganza, ieri come oggi. Si batté come si batté un altro spirito libero da lui stimato, pur tra riserve: Pier Paolo Pasolini, che gli autori qui fanno interferire con Sciascia attraverso dialoghi a distanza.

Indossa, Baliani, l'abito grigio e parla da maestro di uno sperduto paese nel cuore più antico della sua Sicilia e lo spazio de *La notte delle lucciole* (titolo emblematico; le lucciole scomparse a diventare la metafora del sistema di corruzione che diffonde buio e povertà) è un'aula scolasti-

ca dove s'affastellano come nella classe morta di Kantor i banchi neri degli alunni. Banchi da cui a un certo momento sbucano cinque ragazzini (bravissimi nel loro quasi totale silenzio) la cui presenza ha a un tempo valore simbolico e realistico. La stessa che viene ad avere quel vecchio custode che s'aggira muto e di cui l'anziano Coco Leonardi fa un cameo, come già aveva fatto in un *Lear* dello stesso Baliani. È un'aula però ideata da Gianni Carluccio che, attraverso le parole, man mano che l'azione procede assume altra fisionomia, può risultare zolfara dove si può perdere la giovinezza, o aula parlamentare, o ancora diventare l'antro buio in cui muoiono le lucciole. Quelle lucciole per le quali Pasolini voleva processare il Palazzo e alle quali Sciascia agganciò l'incipit dell'"affaire Moro". Rievocato il tragico episodio, ed è l'epilogo, da un magnifico Baliani la cui voce fa vibrare in maniera perfetta quella *pietas* che è nelle parole dello scrittore. Una «pietas» che scivola sullo spettatore e lo inonda di quella speranza cristiana che, certo, era anche nel cuore di Sciascia, autore troppo spesso accusato di pessimismo.

lucciole» ispirato allo scrittore  
siciliano e alla sua accorata  
denuncia degli atavici mali d'Italia



Marco Baliani in «La notte delle lucciole»

Intensa prova al teatro «Franco  
Parenti» di Milano dell'attore  
protagonista de «La notte delle

